

IL SERVIZIO DI ASSISTENZA SPIRITUALE NELLE FORZE ARMATE.

Le numerose trasformazioni dello strumento militare che, dal 1995, si susseguono, direi, a ritmo serrato, per realizzare un modello di difesa tuttora in fase di definizione, ma già radicalmente diverso da quello di leva a noi familiare, non avevano ancora lambito il ruolo dei Cappellani militari: dei “*boni milites Christi*”.

Questa tranquilla estraneità alle incalzanti e generali trasformazioni in atto potrebbe essere indifferentemente indicativa o della bontà del ruolo Cappellani inaugurato nel 1961 dalla Legge n. 512 del 1° giugno, o della disattenzione riservata ad un servizio quanto mai necessario su un piano genuinamente umano e di altissimo significato morale, ma ormai relegato alla marginalità nella formazione dell’elemento “uomo”.

Può, pertanto, suscitare una certa incredulità che quattro senatori, sensibili - sembrerebbe - ai problemi dello spirito e desiderosi di offrire al personale militare un servizio di assistenza spirituale adeguato ed aderente alle nuove esigenze della struttura militare, si siano caricati del gravoso onere di presentare alla Presidenza del Senato, il 13 marzo scorso, un disegno di legge (A.S. n. 1396) concernente, appunto, “ La disciplina del servizio di assistenza spirituale nelle Forze Armate e l’abolizione della figura del cappellano militare”.

Un titolo, come si vede, ideologicamente significativo che, trascendendo il limite nel quale il disegno dovrebbe muoversi, *la nuova disciplina del servizio di assistenza spirituale*, ne rivela il vero scopo. l’abolizione della “*figura*” del cappellano militare. Come se questa composita “*figura*” di *sacerdote-militare* avesse tanto demeritato, nel servire Patria e Forze Armate da dover essere addirittura abrogata.

Non vorrei spingermi in congetture forse prive di riscontri obiettivi e dimostrabili, ma sembra che il titolo stesso contenga una certa dose di anticlericalismo o, almeno, una dose eccessiva di laicismo.

Prima dell’emanazione della Legge 512/1961 il servizio di assistenza spirituale nelle FF.AA. è stato, di volta in volta, consentito, negato o limitato secondo la predominante aura politica spirante nel Paese. Successivamente non sono mancate voci critiche, anche all’interno della gerarchia ecclesiastica ed in ambienti cattolici, sia in relazione alla ratio ispiratrice della legge sia in rapporto alla sua concreta applicazione.

Tutte queste voci critiche erano (e sono) basate sull’assunto irrefutabile della inconciliabilità fra la vocazione irenica cristiana del sacerdote, solo e soltanto “*bonus miles Christi*”, e la scelta del Cappellano militare di essere organico e, per giunta, in veste di ufficiale, ad una struttura militare, nella quale si esige di essere soprattutto dei “*valorosi soldati di Marte*”.

Così, per esempio, celebrandosi a Barbiana, nel 1997, il trentesimo anniversario della morte di Don Lorenzo MILANI, l’associazione “**Pax Christi**” giunge ad auspicare un cappellano militare “*più libero, senza privilegi e senza stellette*”.

Le argomentazioni teologiche e morali addotte dall’Associazione “**Pax Christi**” acquisterebbero poi maggior valore, secondo i firmatari del Disegno di Legge dall’attuale struttura delle Forze Armate e dal loro ormai usuale impiego fuori area.

Io stesso, membro, nel 1982, del COBAR del 5° C.A. pur non valutando, come avrei dovuto, l'incompatibilità fra vocazione religiosa nel sacerdozio e contemporanea appartenenza ad una struttura militare, e, a torto, disinteressato ad altri eccezionali aspetti di una normativa troppo mondana e formalistico-militare per un genuino servizio di assistenza spirituale, ritenendo però in contrasto con un servizio diretto all'uomo in quanto tale l'appartenenza a specifica categoria, presentai la scandalosa proposta perché al Cappellano militare fosse preclusa l'appartenenza a qualsivoglia categoria del personale militare e, conseguentemente, di indossare gradi.

Tutte queste degnissime e coerenti considerazioni e tutte queste voci critiche convincono della necessità di poter disporre di una normativa sul servizio di assistenza spirituale diversamente e più austeramente formulata. E dunque, sotto questo aspetto meramente teorico a ritenere meritevole di attenzione la proposta dei quattro senatori che, almeno, ha segnalato l'esistenza di un serio problema.

Eppure, detto questo, il Disegno di Legge non convince.

Cercherò, quanto posso, di dare ordine ad alcuni miei dubbi:

A. Il momento storico e, contro l'affermazione dei quattro firmatari, proprio la struttura ed il predominante impiego delle Forze Armate appaiono ora richiedere, semmai, un potenziamento - se così posso esprimermi - e non già una riduzione o un estraniamento del servizio di assistenza spirituale. Non sosterrò certo che Forze Armate proiettate ormai in ogni angolo del pianeta per crearvi condizioni di pace e di sicurezza e per contrastare ascoltati predicatori di odio e di distruzione, debbano avere al seguito tanti impetuosi Marco da Aviano che spronino alla lotta ed alla vittoria i nostri soldati, ma sosterrò con convinzione l'evidente maggiore necessità di guide spirituali, in qualche modo inserite o al seguito delle Unità operative, che, con argomentazioni religiose e morali, contribuiscano a rasserenare gli spiriti ed a dimostrare valide oltre ogni ragionevole possibile obiezione, le motivazioni sociali ed umanitarie che fondano quelle rischiose missioni

Dopo tutto questo sacerdote sono cittadini italiani di pieno diritto.

B. Si suggerisce, nel Disegno di Legge, sull'esempio di quanto attuato nella Polizia di Stato, un "*ruolo di presenza*" del Cappellano sganciato dall'inquadramento nella struttura. Uno sganciamento dalla struttura è praticabile, a mio avviso, per strutture fisse - che consentano, quindi, il necessario aggancio con le parrocchie viciniori, come lo sono, per esempio, i penitenziari, gli ospedali e, appunto, la polizia di Stato. Diverso il caso dei reparti militari sempre soggetti a cambi di sede e non solo per esigenze operative fuori area. Qualora si decida - come sembra - di avvalersi del servizio spirituale per il personale delle Forze Armate, si dovrà, almeno, accantonare l'idea di un totale sganciamento dei Cappellani dalla struttura militare ed esperire una qualche soluzione intermedia.

Infine, detto per inciso, quando si cesserà di additarci come paradigma da seguire quanto attuato dalla Polizia di Stato? Si prenda atto, una buona volta, che siamo diversi e...migliori.

C. Il servizio di assistenza spirituale è istituito dallo Stato (art. 1 comma 1) per "*integrare la formazione spirituale del personale militare*". E' più che ovvio che la prestazione di un qualsivoglia servizio debba essere adeguatamente compensata. Come può, dunque, lo Stato, fruitore di un servizio così richiesto, pretendere che tale

prestazione non comporti oneri a suo carico? (art. 1 - comma 2) o che alle competenze dei cappellani in servizio alla data di entrata in vigore della Legge e di quelli già in congedo alla stessa data “*si faccia fronte utilizzando quota parte del fondo per il sostentamento del clero?*”(art. 2 - commi a, b, d)

Poiché il “Fondo di sostentamento del clero” ha obiettivi ben diversi da quello di farsi carico degli oneri connessi alla prestazione del servizio di assistenza spirituale alle truppe, non sarebbe più logico far fronte a quegli oneri utilizzando le risorse rese disponibili dall’abrogazione della legge 512/1961?

Se hanno un qualche valore ed un qualche fondamento - come ritengo - gli interrogativi qui sopra formulati non dorrà convenirsi che la distrazione delle risorse rese disponibili dall’abroganda legge 512/1961 a favore di associazioni ONLUS che operano nel campo della pace e nella lotta alla povertà nel mondo, possa configurarsi con una vera rapina ai danni di autentici operatori di pace?

A me, dunque, che, sconosciuto, un po’ superficialmente e molto limitatamente, ma, forse, primo (prima ancora della Pax Christi) ho osato, deriso e compatito, rivestire il ruolo di fustigatore di un servizio di assistenza spirituale del personale militare reso quasi fariseicamente, in modi non liberi da sacerdoti imprigionati, quali ufficiali, nel vincolo di una gerarchia e nella sicurezza del godimento di uno stipendio rapportato al grado e non al servizio, a me, dico, dovrebbe piacere questa spoliatura di stipendi e privilegi sottoscritta da quattro senatori.

E, invece, no.

Questo disegno di legge mi rattrista, mi gela.

Vi scorgo - e vorrei tanto sbagliarmi - un dissennato proposito - del quale esistono numerosi altri esempi in questa nostra attuale Italia - di allontanamento, di estradizione, di ostracizzazione del religioso, del trascendente, dello spirituale infine, dalla nostra società ottusamente laica. Proprio in un’epoca in cui ne abbiamo maggiore bisogno per vincere le molte sfide religiose nelle quali, nostro malgrado, siamo coinvolti.

Sì. E’oltremodo necessaria una sostanziale modifica del servizio di assistenza spirituale alle truppe. Una modifica attuata, però, nel rispetto del sacro, nel rispetto dei sacerdoti, nel rispetto, soprattutto, delle attese del personale.

Non mi sembra che questo Disegno di Legge possieda tali minimi requisiti.

Goffredo PINZUTI

Venerdì 8 giugno 2007